

Ricominciamo insieme. È il nome del progetto aperto dalla Diocesi come “sostegno alle generazioni nella famiglia”. La Pandemia ha fatto nascere un intervento immediato, insieme ai tanti gesti di solidarietà che Bergamo ha dimostrato, quello di “abitare la cura: una mano per alleggerire gli ospedali”. Operazione condivisa tra ATS e Diocesi di Bergamo, Caritas Diocesana Bergamasca, Associazione Diakonia Onlus, con Confindustria Bergamo e con la società editrice del nostro giornale, la SESAAB, dove è convogliato il contributo di tanti lettori. L’obiettivo era ed è quello di sostenere luoghi di accoglienza per quei pazienti ai quali, dopo il ricovero, non è possibile tornare a casa avendo ancora bisogno di assistenza.

Da qui si è partiti per una **nuova prospettiva**: “Ricominciamo insieme”, dove la sfida più grande è data dalla specificazione dell’obiettivo: “**sostegno alle generazioni nella famiglia**”. Non si tratta quindi di un assistenzialismo generico a fasce di persone in grave situazione di emarginazione e povertà, ma di interventi mirati sulle famiglie perché non cadano in questo abisso. Il nuovo fondo, che parte con una dotazione di 5 milioni, sosterrà dunque veri e propri progetti personalizzati per le nostre famiglie, secondo le esigenze delle diverse fasce di età, come nell’edizione di ieri è stato presentato in modo dettagliato e come verrà specificato nei giorni prossimi.

Se l’obiettivo finale può essere chiaro, perché la crisi non solo è davanti a tutti ma è sulla pelle di tutti, interessante è **l’origine ispiratrice**. Per guardare in modo nuovo al futuro, affrontando il presente rimboccandosi le maniche e il cuore, si è pensato di andare nel lontano passato, quasi 500 anni prima della nascita di Cristo, alla storia di un uomo, Neemia, che la Bibbia racconta.

A Neemia di fronte alla sua città, la città santa, devastata dopo l’esilio, sgorga tra le lacrime una preghiera sofferta. Dio risponde a questa invocazione aprendogli le strade per un impegno sociale in prima persona. Neemia è il coppiere del re

Artaserse, di cui gode la fiducia tanto che gli chiede: “Perché hai l’aspetto triste? Eppure non sei malato”. Lui, sentendosi più fortunato di altri, non si sente staccato, bensì proprio questo lo responsabilizza: la sofferenza degli altri lo riguarda personalmente. E sono i giorni di Pasqua, i giorni della memoria della liberazione, per lui, come per noi. Si apre così il lungo processo faticoso della ricostruzione, pieno di lotte e di ostacoli, ma che si muterà in gioia profonda. Prima però della ricostruzione materiale della città, deve animare e motivare la sua gente, convincerla che rinascere è necessario. Ci riuscirà vivendo quei giorni con grande spirito di amore e dedizione. È lui che chiama a raccolta, incoraggia, sprona, sostiene i suoi concittadini. Ciò che dà forza a Neemia è una convinzione interiore che diventa contagiosa, persino nei confronti del Re: “La mano benefica di Dio è su di me”.

Questa azione, oggi, fa sentire la Chiesa di Bergamo tra la gente, con la gente, per la gente. Ciò significa **prendersi cura di abitare, frequentare e accompagnare il cammino delle famiglie** facendo loro sentire la presenza amorevole del Signore attraverso relazioni, interventi, impegni ed esperienze di prossimità capaci di curare le molteplici, visibili e invisibili, ferite dell’uomo, e adoperandosi perché la cura continui nel tempo con tipologie di intervento che riguardano la casa (affitto, mutui, bollette), la scuola (per spese o per sostegno), il lavoro (ad es. credito a sostegno della ripresa delle attività artigianali e commerciali), l’assistenza di anziani, malati, disabili, oltre che progetti per attività estive di ragazzi con famiglie in difficoltà.